



Rapporto Osce (Rappresentanza sulla libertà dei Media) sugli abusi online nei confronti delle giornaliste: uno sguardo d'insieme.

Sondaggio Iwmf: su 149 giornaliste 2/3 ha subito minacce o abusi sul lavoro. Per 25% verbali e scritte. Al 45% viene violato l'account o l'email.

Nel 2013 IWFM (International Women's Media Foundation, fondazione nata nel 1990 a Washington dall'iniziativa di un gruppo di giornaliste) ha realizzato un'indagine on line per documentare gli attacchi contro le giornaliste. Il rapporto, dal titolo "Violenza e molestie contro le donne nei media", fornisce una immagine complessiva dei pericoli che devono affrontare le donne che lavorano nel giornalismo a livello mondiale. Descrive le tipologie di violenza e le minacce che le giornaliste subiscono e mette in luce come questi episodi vadano a impattare sulla loro capacità professionale.

Quasi due terzi delle 149 giornaliste intervistate hanno sperimentato, minacce o abusi in relazione al loro lavoro. Più del 25% minacce di carattere "verbale, scritto, intimidazioni fisiche incluse minacce alle loro famiglie e amici" tutte avvenute online. Le molestie e le minacce digitali indirizzate alle donne differiscono da quelle sperimentate dagli uomini: hanno tutte le caratteristiche di essere misogine. Quasi la metà (45%) delle giornaliste che hanno sperimentato minacce alla loro sicurezza digitale hanno detto di "non sapere" chi fosse l'autore, mentre più di un terzo (27%) afferma fosse un funzionario governativo, il 15% asserisce che il responsabile fosse della polizia e il 12% ha selezionato la voce "altro" (nei loro commenti hanno menzionato attivisti, lobbysti e la concorrenza come autori), l'11,9% operatori della telefonia mobile.

Sui 469 casi riportati, il 36% delle minacce sono state ricevute attraverso l'account email aziendale. Anche altri canali sono stati violati come i cellulari personali (14%), gli account sui social media (12%) e i cellulari aziendali (11,9%).

L'IWFM, sottolinea Elisa Lees Munoz Executive Director of the International Women's Media Foundation, crede che i media mondiali non possano essere veramente rappresentativi senza la voce delle donne. L'obiettivo delle molestie di genere online è proprio quello di silenziare queste voci.

IWFM cita quindi alcuni casi emblematici di molestie provenienti dalla rete.

Come quello avvenuto ai danni della giornalista dell'Azerbaijan Khadija Ismayilova, vincitrice nel 2012 del premio "Coraggio nel giornalismo". Il caso Ismayilova costituisce un esempio di attentato al pudore, una forma di molestia online che spesso prende a bersaglio le donne. Delle telecamere erano state nascoste nella sua abitazione, furono filmati gli incontri intimi col suo ragazzo. Dei ricattatori la minacciarono di postare quel video sulla rete se lei non avesse smesso di occuparsi di corruzione nelle alte sfere del governo: quando la giornalista si rifiutò, le immagini vennero pubblicate on line. La Ismayilova accusò il governo di questa campagna infamante. Nel dicembre del 2014 fu arrestata e nel settembre 2015 fu condannata a 7 anni e mezzo di carcere per

appropriazione indebita ed evasione fiscale. Il suo caso viene sostenuto da molte organizzazioni internazionali.

Un altro caso che è balzato recentemente all'attenzione dell'IWMF riguarda Amanda Smith, giornalista freelance specializzata nei reportage sulle questioni curde ma anche dalla Turchia e Siria. Le molestie online subite da Smith hanno preso la forma del “trolling” (assumere un profilo sui social network per insultare e compiere atti di vandalismo digitale), definito come “pubblicare post deliberatamente offensivi con lo scopo di turbare qualcuno e sollecitare un risposta rabbiosa nei confronti di questa persona”. Nel giugno del 2015 Amanda scrisse un articolo sui crimini di guerra da parte della milizia curda YPG. Nel suo articolo includeva interviste alle vittime successivamente documentate in un rapporto pubblicato da Amnesty International. Appena fu pubblicato, il suo articolo ricevette centinaia di commenti, incluso un attacco anonimo, minacce sessuali e accuse diffamatorie in cui si affermava che la giornalista lavorava per il governo turco.

Caroline Criado-Perez: 300 pagine di minacce di stupro e insulti sul suo profilo

Una testimonianza davvero scioccante giunge da Caroline Criado-Perez, femminista attivista e giornalista britannica. La giornalista racconta che il 25 luglio del 2013 ricevette la sua prima minaccia di stupro, avvenuta on line. “Era un giovedì. Dalla domenica la polizia aveva raccolto 300 pagine di minacce contro di me. C'erano minacce di mutilarmi i genitali, minacce di tagliarmi la gola, di mettere una bomba nella mia casa, di spararmi con una pistola e bruciarmi viva. Mi è stato detto che mi avrebbero violentato con dei pali in vagina e membri in gola. Mi è stato scritto che avrei supplicato in ginocchio di morire mentre un uomo avrebbe eiaculato nei miei occhi. Mi sono sentita braccata, terrorizzata”.

L'escalation di queste minacce, spiega Criado-Perez è stata il frutto di una campagna di successo che avevo appena portato a termine e che era durata tre mesi. “Avevamo chiesto alla Banca d'Inghilterra”, racconta ancora Caroline “che si assicurassero che le figure storiche inglesi e gallesi sulle banconote non fossero esclusivamente uomini. E loro alla fine sono stati d'accordo con noi. E questo accordo è stata la miccia che ha reso rabbiosi alcuni uomini (erano soprattutto uomini) su twitter. Ma quando ho guardato il contenuto delle minacce, è emerso che c'era molto di più rispetto alla questione delle banconote. E il tono dei messaggi era questo: “Mettiti in ginocchio e succhiami...”, oppure “Ti insegnerò a stare al tuo posto...di donna nel mondo” e un altro tweet recitava semplicemente: “Le donne che parlano troppo hanno bisogno di essere stuprate”. Questi sono pochi esempi delle migliaia di minacce che ho ricevuto e che si concentravano soprattutto sulla mia bocca, la mia gola e le mie parole. Il messaggio era chiarissimo: questi uomini volevano che smettessi di parlare”.

Su Internet giornalisti più esposti perché più disponibili al dibattito pubblico

Da Dunja Mijatovic, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa nella rappresentanza della libertà dei media, viene un'altra interessante testimonianza.

Nel mondo dell'online, racconta Mijatovic, i giornalisti sono più esposti e disponibili ai lettori che in passato. Internet aperta e libera è auspicabile per la creazione di un dibattito pubblico e proprio per questa ragione dovrebbe essere adeguatamente protetta. Al contempo, la digitalizzazione dei media ha reso i giornalisti e le altre voci on line molto più vulnerabili alle minacce e alle intimidazioni di diversa forma e contenuto. Sono preoccupata per la crescita, negli ultimi anni, del

numero di rapporti nelle regioni Osce che sottolineano gli attacchi attraverso i social media via twitter e facebook subiti da giornaliste e bloggers. Attacchi che si manifestano nei post di Facebook o nei commenti online ad articoli e blog.

Le giornaliste più bersagliate sono quelle che si occupano di cronaca nera, politica o temi delicati o dolorosi, come i tabù, i dogmi della nostra società. Questi attacchi non riguardano quasi mai il contenuto degli articoli, ma piuttosto tendono a degradare la giornalista come donna. Per alcune giornaliste, le minacce online di stupro e violenza sessuale sono diventate parte del loro quotidiano; altre hanno sperimentato intimidazioni e molestie sessuali. L'eloquio misogino poi è in pericolosa recrudescenza. Molte giornaliste sono state costrette a chiudere i loro account sui social media perché bersagliate da campagne intimidatorie. Lo stalking online è continuato per altre con vere e proprie molestie fisiche nel loro ambiente”.

Proteggere le giornaliste online: Una prospettiva dei diritti umani internazionali

Da Sejal Parmar, docente al Dipartimento di Studi giuridici, componente del Centro per i Media dell'Università Centro Europea di Budapest e promotrice di Articolo 19, l'organizzazione internazionale per i diritti umani (Ngo) sulla libertà di espressione, giunge la richiesta impellente che autorità governative e attori rilevanti come: organizzazione dei media, aziende che operano nei social media e società civile, riconoscano pubblicamente i rischi aggiuntivi a cui sono sottoposte e che devono affrontare le giornaliste nello svolgimento della loro professione. E adottino un approccio di genere nello sviluppo di azioni che vadano a promuovere la sicurezza dei giornalisti in ambito online.

Oltre all'importante ruolo delle aziende che operano nel social media, è necessario avviare una discussione sul ruolo degli stati, che possono mettere in campo una serie di obblighi di legge per assicurare l'effettiva protezione delle giornaliste da minacce che provengano dalla rete. In terzo luogo, la tipologia di misure applicate dai singoli stati per eventuali aggressioni fisiche sui giornalisti deve essere estesa alla sfera on line e alle giornaliste aggredite via internet.

Questa tipologia di misure deve comprendere il dovere di indagine, di perseguire e punire questo tipo di aggressioni online, di proteggere le giornaliste dal rischio di subire queste molestie e il dovere di prevenire questi reati. Gli Stati devono condurre indagini indipendenti, imparziali, veloci ed efficaci verso queste aggressioni che vengono dalla Rete, per perseguire i responsabili e assicurare alle giornaliste che ne sono vittime di avere accesso alle adeguate cure. Da questo punto di vista, è necessario che gli stati assicurino un adeguato quadro di riferimento normativo, e risorse per rafforzare le piattaforme per far fronte a questi attacchi.

La polizia deve essere adeguatamente formata per perseguire gli autori delle aggressioni online e applicare la legislazione sugli abusi di genere di carattere telematico. Data l'impossibilità di perseguire ogni singolo abuso, le linee guida da mettere in campo devono dare priorità alle minacce alla vita, all'integrità fisica, incluse minacce di stupro. Oltre a questi doveri, gli stati dovrebbero assumere misure preventive per proteggere le giornaliste a rischio di attacchi online. Questo significa assicurare una strategia preventiva di massima e un quadro di riferimento nelle politiche pubbliche atte alla prevenzione di aggressioni on line contro le giornaliste.